

Ventuno proposte di lettura

A CURA DI ANTONELLA BETTONI, SIMONE CALZOLAIO,
RONALD CAR, NINFA CONTIGIANI, LUIGI LACCHÈ, GIUSEPPE
MECCA, MONICA STRONATI

A

Clifford ANDO (ed.)
*Citizenship and Empire in
Europe 200-1900. The Antonine
Constitution after 1800 years*

Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2016,
pp. 261
ISBN 9783515111874, Euro 52

Nel 212 d.C. l'imperatore Marco Aurelio Antonino, della dinastia dei Severi, meglio conosciuto come Caracalla (per il tipo di mantello che indossava, alla gallica), concedeva la cittadinanza romana ai sudditi liberi dell'Impero. La sua celebre *Constitutio Antoniniana*, o editto di Caracalla (a noi noto essenzialmente attraverso il Papyrus Giessen 40), è una delle fonti antiche più note e commentate.

Il volume curato dallo studioso americano Clifford Ando (di cui si segnala la bella introduzione) è il risultato di un progetto scientifico complesso e fecondo. Da un lato si cerca di offrire letture aggiornate e spunti critici sul testo della Costituzione, sulle ragioni della sua concessione, sui suoi obiettivi immediati, sul significato di cittadinanza, sovranità e territori nell'esperienza romana coeva e dei secoli immediatamente successivi. La retorica e le applicazioni dell'Editto di Caracalla fanno vedere le politiche di estensione della cittadinanza e pongono il problema di come e perché esso abbia assunto ben presto l'immagine universalizzante, cosmopolita, destinata a durare sino ai giorni nostri, dopo duemila anni di storia. Che cosa significò in concreto l'Editto per i tanti

popoli e società che formavano il mosaico imperiale romano? Paradossalmente, le fonti antiche poco hanno parlato della costituzione antoniniana e per lo più vedendone, dietro la retorica iniziale, un fine poco "ideale" come l'estensione del carico fiscale a tutti i nuovi cittadini romani. Tuttavia, è indubbia la valenza politica e "costituzionale" del provvedimento che pur estendendo la *civitas* (forse il concetto più importante, insieme a quello di *imperium*, del mondo romano) non faceva certo venir meno differenze soggettive e legami diversi tra i popoli.

Ma il valore dell'iniziativa editoriale sta anche, e forse soprattutto, nella volontà di leggere la realtà e il mito dell'editto di Caracalla nell'arco di due millenni. Su questo secondo piano, la storia si intreccia con la teoria

(per es. Jean Bodin) e con le esperienze imperiali: quella napoleonica e del suo concetto di cittadinanza, quella coloniale portoghese; o ancora con la Costituzione di Cadice del 1812. Mostrando che il rapporto tra cittadinanza e impero è più che mai bisogno di una messa a punto critica e incardinata nella dimensione dello sviluppo storico.

L.L.

B

Francesco BENIGNO
*La mala setta. Alle origini di
mafia e camorra, 1859-1878*

Torino, Einaudi, 2015, pp. 403
ISBN 9788806224417, Euro 35

Un libro complesso, capace di intrecciare diversi registri e livelli di lettura, innovativo sotto il profilo metodologico. Benigno mette a frutto la sua vasta competenza già sperimentata in molte analisi delle forme di costruzione dei gruppi sociali. Questa volta il "tumulto", la "rivolta" restano modalità di azione, ma protagonista del libro è proprio la figura della "mala setta". L'A. legge i fenomeni nel loro "farsi" e nella loro "confusione", attraverso una ricostruzione dei contesti davvero approfondita e illuminante. Il sottotitolo editoriale del volume è sovrabbondante rispetto agli

obiettivi. Certamente la camorra e la mafia sono fenomeni centrali ma non assorbono il vero *focus* del libro, ovvero lo studio del processo di formazione nazionale-statuale dell'Italia, dalla fine degli anni '50 all'avvento della Sinistra, visto attraverso il problema dell'ordine pubblico inteso come sistema di governo di un ordine politico *in fieri*. Non a caso il libro inizia con i fatti di Parma dell'ottobre 1859 che inaugurano, discendendo l'Italia, strategie destinate a ripetersi in quegli anni, pur con variazioni e differenze di contesto.

Partendo dal paradigma delle classi pericolose – protagonista di tanta letteratura, giornalismo e "sociologia" del primo Ottocento, specie francese – Benigno prende in esame camorra e mafia evitando, molto opportunamente, di far retroagire sul terreno scivoloso delle "origini" stereotipi e forme della criminalità organizzata del secondo Novecento (da Cosa Nostra a Gomorra...). Partendo dallo spazio poietico del carcere e del domicilio coatto – che rinsalda vincoli e stili di vita criminale – camorra e mafia sono innanzitutto i camorristi e i mafiosi che vivono dentro il "sistema" dell'ordine pubblico. Non sono un mondo a parte: le loro identità criminali si intrecciano con strategie di controllo politico e sociale, sotto la regia dell'"alta polizia" e di una più o meno accorta manipolazione. Possono essere così

il bersaglio della repressione ma anche massa di manovra per denunciare e reprimere complotti filoborbonici o repubblicani. "Fare ordine con il disordine" è una strategia ricorrente che gioca un ruolo fondamentale – anche se non manifestamente dichiarabile nel Pantheon risorgimentale – nella stabilizzazione del regime politico e nella sua complessa evoluzione.

Fatti, discorsi, rappresentazioni, pratiche linguistiche si intrecciano e danno vita ad una ricerca destinata a offrire molti spunti di riflessioni e ad aprire ulteriori indagini.

L.L.

Luigi BLANCO (a cura di)
*Ai confini dell'Unità d'Italia.
Territorio, amministrazione,
opinione pubblica*

Trento, Fondazione museo storico del
trentino, 2015, pp. 607
ISBN 9788871972053, Euro 25

L'ampio volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno che si è svolto a Trento nel 2011 in occasione dei festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e s'inserisce in quel filone storiografico che ha prestato sempre maggior attenzione verso la spazialità e il territorio. Sono raccolti i saggi di Luca Mannori, Anna Gianna Manca, Francesco Bonini, Blythe Alice Raviola, Simona Mori, Gabriella Santoncini, Renata De Lorenzo, Roberto Martucci, Michele Gottardi, Paola Magnarelli, Marco Cuaz,

Elio Tavilla, Elena Tonezzer, Jean-Yves Frétygné, Gabriele Clemens, Stefan Malfèr.

Nell'introduzione Luigi Blanco chiarisce che «porsi "ai confini dell'Unità d'Italia" significa, del resto, già di per sé sottolineare esplicitamente la varietà, le differenze costitutive del nostro Paese, la complessità della storia pre- e post-unitaria». Alcune principali questioni sono il ruolo e l'importanza assegnata ai confini degli antichi Stati della Penisola, l'eredità delle tradizioni amministrative e legislative degli Stati preunitari, la connotazione fisico-geografica e giuridico-politica del nuovo confine nazionale (confini esterni), i progetti connessi con la forma di stato e l'organizzazione politico-amministrativa dei territori locali dopo l'Unità (confini interni). Nell'ultima parte l'unificazione italiana è letta attraverso il riflesso dell'opinione pubblica europea (francese, tedesca e austriaca).

Il testo, con ricerche accurate ed approfondite, rilegge in mondo aggiornato il lungo e tormentato processo dell'unificazione italiana muovendo dalle esperienze locali o di periferia.

G.M.

Mauro BUSSANI (a cura di)
Il diritto italiano in Europa
(1861-2014). Scienza,
giurisprudenza, legislazione

Annuario di diritto comparato e di studi
legislativi 2014

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane,
2014, pp. 754
ISSN 20399871, Euro 125

L'Annuario 2014 di diritto comparato e di studi legislativi è per gran parte, come indicato dal titolo, un corposo approfondimento sui caratteri propri del diritto italiano visto, innanzitutto, nel rapporto con gli "altri". Negli ultimi anni questo tema ha riconquistato particolare vigore dinanzi ai nuovi scenari della globalizzazione del diritto e al definitivo affacciarsi sulla scena mondiale di nuovi paesi alla ricerca di sistemi e di riforme adeguati alla loro evoluzione economica, politica e sociale. Il "diritto italiano" è in questa sede analizzato come "modello giuridico" considerato nella sua proiezione internazionale, europea in particolare. Una 'provocazione' ha mosso l'ampia indagine: l'Italia è stato essenzialmente (dal XIX secolo in poi) un paese "imitatore", o, invece, ha saputo comunicare e far circolare aspetti rilevanti della legislazione, della scienza e della giurisprudenza? Il curatore Mauro Bassani ha raccolto ben trentadue contributi di studiosi italiani che hanno messo alla prova una comune griglia di analisi incentrata sui temi della circolazione dei modelli giuridici, sull'uso della dimensione storica e dell'attualità, dei mezzi attraverso cui si è realizzato il processo di comunicazione. Ne emerge un quadro

complesso, mobile, articolato. "Del resto – è la chiosa del curatore – la nostra tradizione post-unitaria – a differenza delle altre grandi sub-tradizioni occidentali – non ha mai nascosto il proprio meticcio. A seconda dei tempi lo ha subito, interrogato o proclamato, ma ne ha sempre tradotto le ispirazioni (anche quelle più audaci, o meno consolidate) in moneta corrente per i propri domestici scambi di idee".

L.L.

C

Silvia CECCHI, Giovanna
Di ROSA, Tomaso Emilio
EPIDENDIO

*Partire dalla pena. Il tramonto
del carcere*

Prefazione di Luciano Eusebi

Macerata, Liberilibri, 2015, pp. 294
ISBN 9788898094240, Euro 17

Il sistema sanzionatorio penale, visto dal punto di vista dei magistrati, è l'oggetto di questo interessante libro rivolto anzitutto ad un legislatore che volesse riflettere su un ordinamento penale troppo schiacciato sulla pena regina: il carcere, la medicina per curare tutti i mali. Ma la lettura è consigliata anche ai "non addetti ai lavori". L'affermazione secondo cui il diritto penale dovrebbe essere l'*ultima ratio* non è la prospettiva dalla qua-

le si muove: Cecchi la ritiene fondata solo nella fase cautelare. Ciò che manca è, per il magistrato, una vera cultura della sanzione penale alternativa (al carcere) accompagnata ad una articolazione sempre più personalizzata delle sanzioni. Se non altro perché le carceri italiane versano in pessime condizioni come amaramente ha sancito la Corte europea dei diritti dell'Uomo con la sentenza Torreggiani. Una pronuncia che ha avuto il merito di portare il tema all'attenzione nazionale, scrive la Di Rosa, che analizza il quadro generale dell'ordinamento e le ultime novità anche in chiave comparativa. La discrezionalità della magistratura di sorveglianza è un punto di forza se esercitata ricorrendo a professionalità integrate. Tuttavia, oggi essa è avvertita come un fattore di debolezza, anzi si potrebbe arrivare a perdere l'aspetto positivo della discrezionalità giudiziaria. Le misure alternative – e tra queste la più importante: l'affidamento in prova al servizio sociale – sono utili se pensate dentro un contesto di responsabilizzazione. Non meno importante è il metodo scientifico per il riscontro statistico che misuri l'effettiva ricaduta delle misure alternative. Permane, comunque, un limite culturale e concettuale verso un moderno, complesso, ruolo del diritto punitivo. Il saggio di Epidendio smantella l'idea stessa della pena

alternativa, se presuppone un modello che fa della pena carceraria la regola. La vera sfida è adottare un sistema plurale della pena che si misuri sul tipo di illecito e sull'individuo. Fondamentale diventa, allora, la determinazione della pena e con essa il principio della proporzione intesa come forma di bilanciamento.

M.S.

Stefano Cagnetti

*Legge amministrazione giudice.
Potere amministrativo fra storia
e attualità*

Torino, Giappichelli, 2014, pp. 207
ISBN 9788834858509, Euro 19

Il volume raccoglie alcune lezioni di diritto amministrativo avanzato, riprendendo e sviluppando precedenti scritti dell'autore pubblicati tra il 1987 e il 2014.

Inizialmente è trattata la controversa nascita del diritto amministrativo, prendendo in considerazione il passaggio dall'antico regime ai modelli ottocenteschi. Se sino alla fine dell'Ottocento l'amministrazione era immune dal controllo della legge e di giudici terzi, nel corso del Novecento sono state emanate sempre più leggi che vincolano in modo crescente l'agire del potere amministrativo.

In seguito l'analisi si concentra sulla tutela giuridica dei diritti e degli interessi nelle diverse esperienze storiche e sul sindacato di legittimità sostanziale, che in Italia deve

molto all'elaborazione sistematica della discrezionalità da parte di Massimo Severo Giannini. Tra i momenti salienti vengono trattati la nascita della giustizia amministrativa, che in Italia ha un carattere misto presentando delle peculiarità rispetto allo scenario europeo, e le novità introdotte nell'ordinamento dalla decisione Vestarini-Cresi del 1892 che dà una nuova configurazione al vizio di eccesso di potere.

Per concludere è presa in esame la fase attuale del potere amministrativo caratterizzata da una crescente privatizzazione che tende a superare il modello tradizionale di amministrazione autoritaria e discrezionale. Con questo libro, l'A. traccia la parabola evolutiva del diritto amministrativo, cogliendo l'importanza di leggere una disciplina giuridica nel contesto e nella dimensione storica.

G.M.

Cathryn COSTELLO

*The Human Rights of Migrants
and Refugees in European Law*

Oxford, Oxford University Press, 2016,
pp. 400
ISBN 9780199644742, £ 60

L'opera offre un'esauritiva e critica ricostruzione del quadro normativo sull'immigrazione e il diritto d'asilo nell'area dell'Unione europea. Date le complessità e le sovrapposizioni che caratterizzano la materia, l'analisi non

si limita alla sola esposizione della legislazione dell'UE, delle decisioni della Corte di Giustizia (CGUE) e della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Per riannodare il tessuto di interazioni tra questi enti, l'autrice lo inquadra entro una cornice teorica più ampia. Riprendendo il noto appello di Amartya Sen a "non incarcerare la protezione dei diritti umani entro un quadro giuridico", Costello estende l'obiettivo dell'indagine al raffronto tra – da un lato – i limiti giurisdizionali e pratici della normativa sui diritti umani e – dall'altro lato – le promesse dell'etica dei diritti umani. Tale approccio si collega al più ampio dibattito sulla natura dell'Unione europea, di cui l'unica certezza pare essere quella espressa dalla Corte Costituzionale Federale tedesca, ossia che non si tratti di uno Stato bensì di un "nuovo tipo di ordine legale". Attualmente il futuro del progetto europeo sembra conteso tra due prospettive: quella intergovernativa, per cui il processo di integrazione europea non si sostituisce agli Stati membri, ma anzi, grazie all'impalcatura comune, aumenta la loro capacità di esercitare i diritti sovrani; e quella che vuole assegnare all'UE il ruolo di Stato dotato di un diritto proprio volto a controllare le frontiere e a decidere l'ammissione o l'espulsione degli immigrati. Vi è però anche chi

(come A. Von Bogdandy e S. Besson) propone di riorientare l'evoluzione dell'UE verso un nuovo tipo di "organizzazione post-nazionale di diritti umani". Con tale vocazione etica al centro del proprio sistema, l'UE sarebbe in grado di sviluppare una legislazione tesa a proteggere i diritti umani degli immigrati, superando le contraddizioni insite negli atti del diritto internazionale, ossia l'opposizione tra l'universalismo dei diritti umani e il particolarismo dei diritti sovrani degli Stati. Proposte simili potrebbero indubbiamente far gridare ad una sorta di 'euronarcisismo'; tuttavia, a favore di tali sviluppi, l'autrice sottolinea il potenziale creativo della CEDU e della CGUE, quali generatori di diritti degli immigrati e dei richiedenti asilo.

R.C.

D

Ernesto DE CRISTOFARO (a cura di)
*Il domicilio coatto.
Ordine pubblico e politiche di
sicurezza in Italia dall'Unità
alla Repubblica*

Roma, Bonanno, 2015, pp. 285
ISBN 9788863180695, Euro 25

Il volume a cura di Ernesto De Cristoforo raccoglie i contributi di una unità di ricerca (Prin) dedicata alla defini-

zione della classe criminale. Il domicilio coatto è guardato da numerosi punti di vista: si pensi all'ambito antropologico (L. Benadusi), all'ordinamento liberale e alla società, alla dottrina penalistica (F. Colao, E. De Cristofaro), alla politica penale (P. Troncone, G. Astuto), al rapporto con la magistratura (E.G. Faraci), all'uso fattone dall'esecutivo, al giudizio dei socialisti (C. Poesio), all'opinione pubblica italiana e straniera (G. Sciuto, M.S. Testuzza, F. Tarozzi). L'istituto – introdotto nel 1863 – è stato, in effetti, "un garante implacabile di un doppio binario di legalità penale" su cui ha funzionato l'amministrazione della giustizia del Regno d'Italia appena nato e che diventò elemento significativo anche di quella provvisorietà – che da carattere che rispondeva ad esigenze emergenziali si fece spesso stabilità costituendo un 'tratto permanente' del sistema. Non a caso il domicilio coatto si insabbia nel 1926 per risorgere subito sotto le spoglie del confino di polizia diventando un caso esemplare della stagione del penale autoritario.

Certo, con il domicilio coatto l'Italia appena fatta mantenne l'ordine pubblico, ma come le parole di Lombroso ricordate dal curatore coglievano puntualmente, la realtà descriveva come "terribile" piuttosto "l'effetto della cattiva distribuzione della proprie-

tà" (p. 11) e quindi la necessità di leggi sociali che rispondessero alla questione sociale, invece di portare avanti la dura repressione militaresca attuata contro il brigantaggio.

Tuttavia, la linea fu di "una costante declinazione del principio di sicurezza interna in senso preventivo" (p. 24) e non dovrebbe quindi sorprendere l'uso massiccio del domicilio coatto per i vagabondi e gli oziosi descritto da Benadusi, che arriva a tramutarsi in deportazione in Eritrea con il "caso" della colonia di coatti di Assab evidenziato da Lenci.

Esempi di una elasticità dell'istituto che dette voce ad un ricco dibattito che concentrava su un singolo aspetto la problematicità di un'intera risposta penale agli squilibri della plurale realtà italiana che si faceva faticosamente Stato.

N.C.

Carlo DESIDERI

Regioni politiche e territori. Per una storia del regionalismo italiano

Milano, Giuffrè, 2016, pp. 119
ISBN 9788814204579, Euro 13

Il volume affronta e ripercorre le ragioni storiche che hanno indotto a pensare, prima, e ad ideare ed attuare, poi, il regionalismo italiano, ponendo l'accento sulle modalità seguite per determinare il territorio delle Regioni.

Nella prima parte del lavoro l'Autore ricorda che il re-

gionalismo italiano post-unitario è stato pensato come uno strumento utile alla costruzione di un'identità nazionale ancora non ben definita e pertanto necessariamente plurale. Si tratta di tesi sostenute da intellettuali di spessore (fra cui l'Autore ricorda Cattaneo, Jacini, Colajanni e, poi, Sturzo, Salvemini, Zuccarini e Crocioni), ma rimaste sostanzialmente minoritarie fino alla fine della seconda guerra mondiale. Diverso l'approccio in sede costituente, ove il prevalere della tesi democristiana del pluralismo istituzionale e del regionalismo intendeva dare voce all'Italia plurale di cui parla l'Autore. Nonostante il testo costituzionale, le Regioni ordinarie non vennero istituite che negli anni settanta e non senza le contraddizioni poste in luce nel saggio. Il problema regionale, connesso con la questione nazionale, si pone in termini nuovi agli inizi degli anni novanta del secolo scorso, con il crollo del sistema dei partiti e con la crisi economico-finanziaria dello Stato. Si inizia a discutere apertamente di "riforma federale" e si arriva, in realtà, alle due riforme costituzionali del 1999 e del 2001. Acutamente l'Autore parla di un effettivo antiregionalismo del primo decennio del nuovo secolo: per paradossale che possa apparire, alle cd. Riforme federaliste ha fatto quasi immediatamente eco una forte ri-

vincita dei poteri unitari dello Stato esercitati senza indugio dai Governi in carica (e dalle maggioranze parlamentari alternatesi in quegli anni).

Il *fil rouge* del testo, tuttavia, consiste nel ripercorrere le tappe del regionalismo italiano a partire dal problema del territorio delle Regioni. La seconda parte del saggio, infatti, si pone espressamente il quesito in ordine all'influenza della determinazione del territorio regionale sull'identità regionale e lascia intendere – in connessione con la prima parte – che le identità regionali così come delineate in sede costituente hanno avuto un effetto sulla costruzione dell'identità nazionale. Di particolare interesse la sottolineatura sulla costituzionalizzazione delle regioni storiche – da molti criticata – che viene ritenuta aver superato il test del tempo (p. 111). Ciò non significa, tuttavia, che le identità regionali siano restate sempre eguali a se stesse, ma piuttosto che "le modifiche territoriali nel mondo attuale non sono forse più così necessarie e importanti come un tempo poteva pensarsi" (p. 119).

Non si può non osservare che questa analisi giunge in un momento propizio al ripensamento dell'assetto regionale: la crisi economica e la crisi delle finanze pubbliche, da un lato, e la riforma costituzionale (cd. «Renzi-Boschi») approvata dal Parlamento, dall'altro,

hanno rispettivamente come conseguenza o come obiettivo un profondo riassetto delle Regioni italiane.

Il saggio di Carlo Desideri espressamente afferma di non proporre soluzioni e proposte rispetto alle prospettive del regionalismo italiano. Proprio per questa ragione rappresenta un approfondimento necessario a poter osservare questi fenomeni con uno sguardo consapevole e critico.

S.C.

Thomas DUVE, Heikki
PIHLAJAMÄKI (eds.)
*New Horizons in Spanish
Colonial Law.*
*Contribution to transnational
Early Modern Legal History*

Frankfurt am Main, Max Planck
Institute for European Legal History,
2015, pp. 259
ISBN 9783944773025, Euro 13,72

Il volume, pubblicato nella collana ad accesso libero 'Global perspectives on Legal history' dell'Istituto Max Planck di Francoforte sul Meno, raccoglie i risultati di un gruppo di lavoro che si è riunito a Berlino nel 2012. I contributi riflettono sulla categoria del diritto coloniale spagnolo (*Derecho indiano*), espressione apparsa per la prima volta nel 1916 nel volume *Introducción al estudio del derecho Indiano* dello storico argentino Ricardo Leneve e tradizionalmente impiegata dalla storiografia giuridica per riferirsi alle norme applicate nel periodo

moderno nei territori d'oltremare della Corona spagnola. Numerosi sono gli interrogativi e i temi trattati, primo tra tutti la nozione di *Derecho indiano*. Sullo sfondo c'è la sfida posta nel 1997 da Víctor Tau Anzoátegui che invitava a riflettere e ripensare metodologicamente lo studio del diritto coloniale spagnolo tenendo conto di prospettive che abbandonino una visione troppo spesso legalistica e statalistica. Lo scopo è affrontare alcune nuove sfide che attendono la disciplina con la speranza di contribuire ad integrare lo studio del *Derecho Indiano*.

Questo lavoro, quindi, aggriglia la visione dei singoli temi e apre realmente nuovi orizzonti, ponendosi come punto di riferimento per la ricerca.

G.M.

F

Lindsay FARMER
*Making the modern criminal
law. Criminalization and civil
order*

Oxford, Oxford University Press, 2016,
pp. 340
ISBN 9780199568642, £ 65

Il volume descrive lo sviluppo in età moderna del diritto penale in Inghilterra e di riflesso di tutti quei sistemi di diritto penale che hanno come

base il diritto inglese, ponendo al centro dell'indagine il processo di criminalizzazione primaria, quel processo cioè che porta ad identificare un certo comportamento come criminoso. La scelta di criminalizzare alcune condotte si fonda su ragioni politiche, sociali, economiche, culturali e dipende per buona parte dalla relazione che si instaura fra diritto penale e ordine civile. Farmer decide di porre come data di avvio della sua analisi la fine del diciottesimo secolo in quanto il diritto penale a cui intende far riferimento è un corpo normativo con un ambito definito di applicazione, organizzato secondo una struttura concettuale unica, destinato a svolgere una funzione sociale particolare e prodotto da organi legislativi moderni (p. 5).

L'opera è suddivisa in quattro parti. Nella prima parte, sono analizzate le principali teorie sulla criminalizzazione le quali, secondo l'A., non danno il giusto rilievo alla complessa funzione sociale svolta dalla criminalizzazione stessa. Nella seconda parte, si esamina la complessa relazione tra diritto penale e ordine civile e si affrontano i temi dell'emersione del diritto penale, della giurisdizione, della codificazione e della responsabilità considerati questi ultimi temi chiave nel processo di istituzionalizzazione del diritto penale. Nella terza parte, il fuoco è spostato dal diritto

penale nel suo insieme alle norme penali regolanti alcuni ambiti particolari e, specificamente, la proprietà, la persona e le relazioni sessuali. Nella quarta parte Farmer trae alcune conclusioni concernenti le conseguenze derivanti da un certo modo di intendere la criminalizzazione.

L'A. affronta il tema della criminalizzazione storicamente chiedendosi come e perché alcune condotte in determinate epoche sono state criminalizzate individuando il ruolo e la funzione svolte dal diritto penale.

A.B.

Giovanni FOCARDI, Cecilia
NUBOLA (a cura di)
*Nei tribunali. Pratiche e
protagonisti della giustizia
di transizione nell'Italia
repubblicana*

Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 395
ISBN 978815260093, Euro 32

Frutto di due convegni del 2013 e 2014 svoltisi a Trento presso l'Istituto italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler, il volume contiene undici saggi e offre un contributo significativo e aggiornato allo studio di quella drammatica fase della storia italiana che inizia nel 1943, con la caduta del fascismo, con la successiva formazione della Repubblica Sociale Italiana e con l'esplosione del conflitto bellico lungo la Penisola. La giustizia di transizione è divenuta negli ultimi decenni

un campo di studi e una categoria euristica particolarmente attrattiva e complessa, ma con non pochi elementi di ambiguità. Uno dei meriti del volume è proprio quello di riportare la questione, appunto, "Nei tribunali", valorizzando il momento della giustizia praticata, dello spazio giudiziario, dei contesti sociali e politici. La posta in gioco era davvero grande: cercare di far uscire la società italiana da un regime totalitario, ormai sconfitto dalla guerra, per approdare ad un regime democratico tutto da costruire. L'inefficace processo amministrativo di epurazione, un sistema di leggi speciali, i processi contro i fascisti repubblicani ma poi anche contro i partigiani, un complesso di provvedimenti di clemenza, formarono il tessuto normativo e istituzionale della giustizia di transizione "all'italiana" che assunse, inevitabilmente, la forma della giustizia politica. Le nuove autorità *in statu nascendi*, in anni difficilissimi, dovettero "rendere giustizia" assegnando le responsabilità ai collaborazionisti saloini e filo-nazisti ma, al tempo stesso, ricostruire, attraverso il ricorso a forme di clemenza di massa, un tessuto civile per fondare le nuove istituzioni democratiche.

La giustizia di transizione, legale, doveva "tenere a freno" le ragioni della vendetta, del linciaggio, della violenza contro la violenza, ma non fu

semplice avere la meglio sulle forme di giustizia "popolare" e "sommara". Il succedersi e l'intreccio delle forme di giurisdizione e di giustizia (Alta corte di giustizia, Corte d'assise straordinarie, sezioni speciali dell'Assise, tribunali militari) mostrano la complessità del quadro storico. Il volume indaga molto opportunamente il ruolo dei protagonisti "tecnici": gli avvocati (uomini e donne), i magistrati, "arbitri di una giustizia politica"; alcuni processi "celebri" (Pisenti, Graziani) ma anche vicende poco note (il ruolo delle collaborazioniste). Infine, il volume fa vedere che si è trattato di una giustizia di "lunga durata", fatta di "armadi della vergogna", di connivenze, di mancati risarcimenti. Insomma, una vicenda con la quale il nostro paese ha avuto difficoltà a fare i conti.

L.L.

G

Saverio GENTILE
*Gli ultimi fuochi dei
napoleonidi. Il progetto di
revisione della codificazione
francese a Napoli (1814)*

Napoli, Jovene, 2015, pp. 352
ISBN 9788824323710, Euro 32

La monografia di Gentile si apprezza anzitutto per la ricca appendice documentaria ine-

dità, di grande interesse, che restituisce la giusta attenzione al laboratorio giuridico, politico ed istituzionale del Regno di Napoli tra il Decennio francese e la Restaurazione borbonica. L'ultima Commissione francese di magistrati e giuriconsulti voluta da Gioacchino Murat – chiamato a Napoli per rimpiazzare Giuseppe Bonaparte in odore di corona di Spagna – si insedia nel maggio del 1814 per modificare la legislazione in un tentativo di posticipata nazionalizzazione della codificazione napoleonica. Presiede il Gran Giudice, Francesco Ricciardi, che con sollecitudine invita tutti i Tribunali ad esprimere osservazioni ai fini di utili modifiche da apportare alla Legislazione. Le Osservazioni dei Tribunali, documentate in appendice, insistono su istituti chiave. Anzitutto il diritto di famiglia, sul quale i Tribunali fanno osservazioni in una prospettiva ulteriormente conservatrice. Un altro istituto, forse la questione del diritto processuale civile borbonico, è l'espropriazione forzata che si risolverà attraverso un dialogo Napoli-Parigi.

Ma è l'idea in sé di Codice che genera un nuovo corso, rinnovando il nodo costituzionale del rapporto giudice-legge, e apre a nuove sfide per la scienza giuridica. L'A. coglie quella fase di transizione nella quale convivono le nuove istanze con radicate pratiche come testimoniano alcune

Circolari, riportate in appendice, nelle quali si assicurano i giudici e allo stesso tempo si indicano le precise procedure alle quali sono vincolati. Ulteriore ragione di interesse della ricostruzione operata dall'A. sta nella considerazione che alcune delle proposte formulate, prima dal Gran Giudice Ricciardi nel 1808, e poi dalle commissioni del 1814, costituiscono un "modello", sebbene non espresso per ragioni di opportunità politica, delle maggiori innovazioni del codice del 1819.

M.S.

Gary GERSTLE
*Liberty and coercion. The
paradox of American
government from the founding to
the present*

Princeton, Princeton University Press,
2015, pp. 452
ISBN 9780691162942, \$ 35

Il volume è un affresco della storia costituzionale americana dal suo sorgere ad oggi. L'autore sceglie per la ricostruzione un punto di vista particolare e di grandissima attualità: l'ambigua e problematica relazione fra la federazione e gli stati. La problematicità e ambiguità di tale relazione sono attribuite al paradosso fondativo dello Stato americano. La Costituzione infatti limita il potere dello stato federale, attribuisce agli individui diritti che il Presidente, il Congresso e la Corte Suprema non possono

abrogare e dà agli stati ampi poteri fra i quali anche quelli di limitare quegli stessi diritti degli individui garantiti dallo stato federale. Il pendolo perenne fra libertà garantita dallo stato federale e coercizione realizzata dagli stati attraversa tutta la storia americana. Lo stato federale opera secondo i principi del liberalismo classico, mentre gli stati operano secondo il principio del "police power". Come questi due principi così distanti fra loro abbiano potuto convivere e come lo stato federale sia riuscito gradualmente ad erodere i poteri degli stati diventando il Leviatano che è oggi, sono alcuni degli interrogativi che percorrono il libro ed ai quali l'autore intende rispondere.

Al fine di trovare risposte, l'autore abbandona il sentiero, solitamente battuto dagli storici, di narrare la storia costituzionale americana attraverso i grandi movimenti di riforma guidati da uomini illuminati e ritiene invece che tale storia vada ricostruita attraverso le strategie, attuate dal 1780 ad oggi, per espandere legalmente i poteri dello stato federale oltre i suoi limiti costituzionalmente imposti. Ciò è stato possibile grazie all'abilità di improvvisazione di membri del Congresso, di giudici, giuristi e amministratori. Tali strategie si ispirano principalmente ai principi di esenzione, surrogazione e privatizzazione. Tuttavia l'espansione dei poteri dello sta-

to federale centrale a discapito degli stati senza una conseguente modifica della Costituzione lo ha reso estremamente vulnerabile. Ecco allora nel secondo dopoguerra la creazione di un nuovo strumento per l'ampliamento dei suoi poteri: la sicurezza nazionale.

Il volume, come lo stesso autore modestamente afferma (p. 10), è un volume di sintesi reso possibile grazie al lavoro di quanti lo hanno preceduto, tuttavia le nuove prospettive interpretative che apre sullo stato federale, ma specialmente sugli stati, generalmente ignorati dagli studiosi ma che larga parte hanno avuto nella storia costituzionale americana, lo rendono di sicuro interesse non solo per quanti si occupano della storia costituzionale americana, ma anche per gli storici del diritto costituzionale in genere e per i costituzionalisti.

A.B.

H

Devika HOVELL

The power of process. The value of due process in Security Council sanctions decision-making

Oxford, Oxford University Press, 2016,
pp. 193

ISBN 9780198717676, £ 70

Il volume si occupa del tema del giusto processo relativa-

mente alle sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Alla fine degli anni '90, il Consiglio di Sicurezza ha modificato la sua strategia sanzionatoria, passando da un sistema di sanzioni contro gli Stati, che colpiscono in modo indiscriminato tutti i suoi cittadini, ad un sistema di sanzioni 'mirate' (smart o targeted sanctions) dirette contro particolari persone fisiche o giuridiche, contro alcune tipologie di merci, o contro determinate regioni di un paese. Sembra così compiersi un passaggio epocale nella storia dell'ONU che da organismo rappresentante una comunità di Stati sembrerebbe diventare organismo di una comunità umana universale. Le risoluzioni che hanno prodotto tale mutamento sono la n. 1267 del 15 ottobre 1999 e la n. 1373 del 28 settembre 2001. La prima istituisce il Comitato delle sanzioni con il compito di inserire in una lista apposita persone ed enti sospettati di appartenere ad organizzazioni terroristiche, non prevede però la possibilità di contraddittorio e non consente agli iscritti di presentare difese. La seconda non prescrive agli Stati, che adottano misure in ottemperanza alle sanzioni imposte, di rispettare il diritto internazionale umanitario e i diritti umani fondamentali.

L'autrice intende individuare un quadro di norme procedurali per il Consiglio

di Sicurezza: nella prima parte del volume attraverso la storia delle sanzioni mirate esamina il metodo formalista basato sulle fonti e i miti e le concezioni errate che sono da esso derivate; nella seconda parte espone i fondamenti per una metodologia, diretta allo sviluppo di un giusto processo per la comminazione di sanzioni mirate da parte del Consiglio di Sicurezza, basata su valori (p. 4), gli unici in grado di costituire una base legittimante le sanzioni stesse. Il cuore della tesi che l'autrice qui sviluppa è che l'essenza del giusto processo non sia fornire accesso a un tribunale, quanto piuttosto accesso al dialogo (p. 5).

Nella terza parte l'autrice individua tre modelli di giusto processo basati su valori: il modello strumentalista che attribuisce importanza all'accuratezza delle decisioni giudiziali (p. 85); il modello dignitario che enfatizza la dignità e l'autonomia dell'individuo (p. 113); il modello di interesse pubblico che considera il giusto processo come un meccanismo che valorizza la responsabilità pubblica nel prendere decisioni (p. 139). Argomenta poi che una procedura giudiziaria internazionalizzata sarebbe strumentale per lo sviluppo del primo modello, una procedura giudiziaria pluralista per la promozione del secondo modello, mentre una procedura internazionale non

decisoria per l'affermazione del terzo modello.

Tali modelli sono basati su diverse teorie di diritto e di ordinamento giuridico e dimostrano l'esistenza di interazioni fra giusto processo e diverse concezioni di comunità, diritto e valori

La scelta di uno dei modelli procedurali non è dunque soltanto una scelta importante per dare legittimità alle sanzioni del Consiglio di Sicurezza. Essa è rilevante per la riforma dell'intero ordinamento giuridico internazionale.

Il volume è senz'altro interessante per gli internazionalisti e per quanti si occupano di costituzionalismo globale e di sistemi processuali internazionali.

A.B.

Martin HUEMER

Il problema dell'autorità politica. Un esame del diritto di obbligare e del dovere di obbedire

Macerata, Liberilibri, 2015, pp. 552
ISBN 9788898094233, Euro 22

Centrale, oltre che concettualmente, e non a caso, è in questo libro il capitolo 7 su "Che cosa succede in assenza di autorità?". Centrale perché tutto il testo non fa altro che rispondere a questo quesito fondatore della filosofia politica. Tutta la costruzione teorica occidentale dello Stato gira infatti intorno al presupposto essenziale e troppo spesso non meditato abbastanza – sembra volerci dire l'autore – dell'ac-

cettazione del principio di autorità e di coercizione in funzione di un bene comune superiore all'interesse individuale. Bene comune, peraltro, neppure troppo univocamente definito e condiviso. Una catena indimostrata di presupposti "errati" non esita l'autore. Egli nel definirsi un "estremista ragionevole" propone un cammino esplicitamente diretto non solo agli addetti ai lavori seguendo le tracce dei giudizi etici di senso comune. La parte precedente il capitolo centrale infatti dà conto delle teorie filosofiche con cui abbiamo basato l'esistenza dello Stato (con il capitolo 6 dedicato "alle prove psicologiche e storiche sui nostri atteggiamenti verso l'autorità", mentre la seconda parte è quella *costruens*, in cui si propone una struttura sociale alternativa a quella basata sul principio di autorità, affrontando i problemi concreti di un tale cambiamento e di come quest'ultimo possa verificarsi.

Scartando metodologicamente la filosofia morale (solo una delle varie che si sono definite nei secoli) come sufficiente piedistallo su cui erigere la filosofia politica perché sempre "controversa" (pp. 59 ss.).

"Ciò di cui sono convinto è che i giudizi etici ovvi e indiscussi – sia specifici che generali – tendono ad essere affidabili. Prenderò per buono il fatto che abbiamo una conoscenza morale, e che i no-

stri giudizi etici più certi, più ampiamente condivisi sono istanze di tale conoscenza" (p. 61). Il punto di partenza del libro che scarta tutte le teorie morali generali sembra già mettere piuttosto in chiaro le convinzioni anarchiche e libertarie dell'autore, che però, a nostro parere, rischia già da questa impostazione metodologica di non sfuggire l'aporia strutturale del discorso anarchico che finisce, indubitabilmente in una aggregazione maggioritaria di individui forse non del tutto distante dalla 'classica' maggioranza...

Certo, come sostiene ad un certo punto l'autore "Non è ammissibile usare la forza contro un'altra persona solo per impedire che quella persona influenzi la cultura della società in modi indesiderati" (p. 239) ma come si fa senza almeno 'minacciare' la forza a difendere ciò che con la forza potrebbe essere offeso? Che sia cultura, persona, diritto...

L'autore infatti sembra consentire, almeno a condizione che non esistano soluzioni migliori, a che lo Stato proibisca alcune azioni quando si tratta di difendere i diritti individuali ed in particolare la vita, ragionamento che sembra reggere anche nel momento in cui si indaga il caso del sostegno ai poveri, che se lo sono ad un costo non troppo alto per sé, 'debbono' essere aiutati, anche dallo stato con il welfare (p. 246). Ma chi decide quando il costo non

è troppo alto per me, se posso incontrare un obbligo? E non stiamo ricadendo nella categoria dell'obbligo morale?

N.C.

K

Hans Kelsen

Che cos'è la giustizia? Lezioni americane

A cura di Paolo Di Lucia e Lorenzo Passerini Glazel

Macerata, Quodlibet, 2015, pp. 240
ISBN 9788874627257, Euro 18

Come tutti sanno Kelsen è l'autore della *Reine Rechtslehre*, del 1934, un'opera fondamentale per la riflessione giuridica, nella quale illustra la teoria che sarà oggetto di studio e sviluppo per tutta la vita. La persecuzione nazista lo costrinse a lasciare l'Europa. Dal 1940, negli Stati Uniti, Kelsen arricchì la sua teoria pura del diritto grazie al confronto con la *sociological jurisprudence* americana e la filosofia giuridica latino-americana. Allo stesso tempo sviluppò le idee sull'etica e sulla sociologia dell'idea di giustizia, facendo uno "strappo" alla purezza del metodo che postula la separazione delle ricerche sulla struttura formale del diritto positivo.

I curatori di questo volume propongono e commentano una raccolta di testi che testi-

moniano il percorso "americano" di Kelsen: le due lezioni del 1949 intitolate dai curatori "Elementi di teoria pura del diritto", nelle quali sono rintracciabili novità sulla teoria pura del diritto. In particolare Kelsen introduce nuovi paradigmi concettuali rispetto al 1934. La *farewell lecture* del 1952: "Che cos'è la giustizia?", che dà anche il titolo al volume, nella quale Kelsen delinea la filosofia relativistica della giustizia come felicità sociale. Kelsen sostiene che la domanda "Che cos'è la giustizia?" compete alla filosofia e non alla scienza. L'etica è una scienza sociale normativa che tuttavia descrive ordinamenti morali e la sociologia dell'idea di giustizia è una scienza sociale casuale, dunque entrambe rimangono distinte dalla teoria pura del diritto ma con essa sono in relazione. Nella lezione tenuta nel 1962 presso la School of Law dell'Università di Berkeley si delineano i rapporti tra politica, etica, diritto e religione. Sebbene Kelsen constati che alcuni sistemi morali e politici abbiano origine in credenze religiose, delle quali si debbono occupare l'etica e la scienza della politica, esclude che la scienza possa essere ricondotta sotto il dominio della teologia e della religione.

M.S.

O

Nuccio ORDINE

Tre corone per un re. L'impresa di Enrico III e i suoi misteri

Prefazione di Marc Fumaroli

Milano, Bompiani, 2015, pp. 552
ISBN 9788845277092, Euro 17

Dopo l'edizione francese del 2011, esce in italiano – in parte riscritta e parecchio ampliata – questa brillante e originale ricerca di Nuccio Ordine che sa mettere l'erudizione al servizio dell'intelligenza e di una rara capacità di analisi. È un viaggio intellettuale frutto di molti anni di frequentazioni con alcune delle più importanti figure del mondo culturale europeo del '500 (da Machiavelli a Bruno, da de Ronsard a Blaise de Vigenère, da Philip Sidney a John Gordon...) studiando emblemi ed imprese alla ricerca dei "misteri" legati alle tre corone dell'impresa di Enrico III, l'ultimo re Valois, sotto il motto *Manet ultima coelo*. Una è la corona di Francia, l'altra quella di Polonia. Ma la terza che cosa rappresenta? Nuccio Ordine ci fa entrare nelle stanze più misteriose del potere in uno dei periodi più drammatici della storia della monarchia francese nell'età delle guerre di religione. Prima dell'avvento dell'età della ragione e del mondo *more geometrico*, il potere regale è ancora avvinto

ai simboli, alle figure mitologiche dell'antico, ai sistemi di pensiero alchemici e magici. L'impresa di Enrico III diventa allora come un codice segreto di cui occorra ricostruire i protocolli più reconditi. Tra Francia e Inghilterra si muovono artisti e letterati, diplomatici e pensatori, maestri di balletto e scenografi di corte. Sembrano mondi lontani eppure Ordine riesce a cogliere allusioni, rapporti, radici antropologiche.

L'A. non ci dà, per fortuna, una risposta univoca. Ci sottopone ipotesi, letture, interpretazioni. Ognuna ha un senso e un valore. Di sicuro, dopo la lettura del libro sappiamo molto di più sul potere e sul cosmo nell'immaginario cinquecentesco di quanto non fosse prima. E non mi sembra poco.

L.L.

LIAB ORGAD
*The Cultural Defense of Nations.
A Liberal Theory of Majority
Rights*

Oxford, Oxford University Press, 2015,
pp. 273
ISBN 9780199668687, £ 50

Il repentino incremento nell'afflusso di immigrati nei paesi dell'Ovest globale rappresenta una delle maggiori sfide per gli Stati nazionali liberal-democratici nel XXI secolo. L'autore riassume il problema identificandolo come parte del processo di *nation building*: per giudicare se 'loro' (gli immigrati) sono compati-

bili con 'noi' (i cittadini degli Stati nazionali), dobbiamo sapere chi siamo 'noi'. Il concetto di cittadinanza acquisisce però significati diversi nei vari paesi di immigrazione e muta nel tempo, poiché diverso e mutevole è il peso riconosciuto ai principali fattori identitari: quello etno-nazionale (o etno-religioso), quello etno-culturale e quello civico-politico. Il problema si aggrava ulteriormente se si pone nell'ottica di relazioni tra maggioranze e minoranze culturali. In democrazia la maggioranza decide e quindi lo Stato non è culturalmente neutrale, poiché la maggioranza impone la propria cultura, le proprie narrazioni storiche e religiose di carattere fondativo e quindi anche le proprie concezioni sul giusto ordine politico-istituzionale. L'immigrazione di massa sta rendendo sempre più precario il potere decisionale delle tradizionali maggioranze e queste tendono a difendere la loro identità, secondo l'autore, con metodi indiretti, o meglio, insinceri. Prive di concetti espliciti e di appositi mezzi giuridici, le maggioranze si difendono ridefinendo i criteri legali di immigrazione e di naturalizzazione con giustificazioni che invocano la protezione degli 'interessi dello Stato' o delle 'prevalenti' o 'comuni norme di convivenza sociale'. In luogo di tali espedienti, l'autore propone una teoria normativa di difesa dei diritti culturali

delle maggioranze, che corrisponda ai criteri di legalità e di legittimità consoni alle società liberali. Le risposte avanzate dall'autore rientrano indubbiamente nel solco dell'ortodossia del liberalismo odierno, poiché assumono come principi di base la filosofia politica di John Rawls e Joseph Raz. I 'doveri naturali' di Rawls impongono agli immigrati di accettare quegli elementi della cultura maggioritaria che costituiscono le 'precondizioni per la libertà'. Le maggioranze hanno invece il diritto di difendersi da quegli elementi della cultura minoritaria che si oppongono a ciò che Raz definisce 'un sistema legale fondato sulla autonomia individuale'. Una risposta, dunque, che non convincerà chi non condivide pienamente il modo in cui l'ortodossia liberale interpreta la libertà e l'autonomia individuale, e che lascia aperta la questione dei criteri per distinguere i conflitti culturali da quelli politico-sociali.

R.C.

P

John James PARK
Los dogmas de la Constitución

Con uno *Estudio preliminar* de Joaquín Varela Suanzes-Carpegna, traducción y epílogo de Ignacio Fernández Sarasola

Madrid, Editorial Tecnos, 2015, pp. 229
ISBN 9788430967100, Euro 15

Joaquín Varela Suanzes-Carpegna e Ignacio Fernández Sarasola ripropongono, nella serie dei "Clásicos del pensamiento", l'edizione spagnola di uno dei testi ottocenteschi più importanti per leggere e comprendere l'evoluzione e la natura della costituzione inglese prima di Bagehot e Dicey.

Giurista di valore, con una formazione tedesca, professore di diritto al *King's College* di Londra, autore di opere rilevanti nel campo della *Jurisprudence*, John James Park (che morì a soli 38 anni) deve oggi la sua fama soprattutto a *The dogmas of the Constitution*. Eppure, questa traduzione spagnola è la prima e, a nostra conoscenza, unica traduzione in lingua straniera dell'opera di Park. Gli ampi e approfonditi saggi dei curatori ne fanno, in assoluto, il più importante contributo monografico alla conoscenza di Park e del suo scritto costituzionalistico.

Muovendo dalla legge di riforma del 1832, Park, né *whig*, né *tory*, vuole offrire al lettore – nel momento in cui si sta per modificare la costituzione britannica – gli strumenti per comprenderne la dimensione *reale*. Sulla scia della sociologia di Auguste Comte, il giurista inglese afferma con forza la necessità di studiare la costituzione con vero metodo scientifico, mostrando gli aspetti reali, materiali, e denunciando la rappresentazione della costituzione "formale" basata su

luoghi comuni, idee preconcette, mitologie. Insomma, ciò che appariva come un insieme di "dogmi", di assiomi, altro non era se non una tradizione meramente tralatizia, ormai superata dalla realtà dei fatti. Park contribuisce a definire la scienza della politica come scienza osservativa. Pur essendo un giurista di formazione, Park studiava la sua costituzione dal punto di vista storico-reale, seguendo gli "insegnamenti" di sir James Mackintosh e di sir William Betham. La costituzione *reale*, frutto di ragione e caso, storia e tradizione, non era un "testo" fisso ma un regime storico di cambiamenti che mostrava il superamento o la metamorfosi delle teorie del "governo misto" e dell'equilibrio costituzionale, a vantaggio di un nuovo sistema di governo incentrato sulla dimensione parlamentare dell'indirizzo politico.

L.L.

R

Massimo RUBECHI
Il diritto di voto. Profili costituzionali e prospettive evolutive

Torino, Giappichelli, 2016, pp. 208
ISBN 9788892103184

L'oggetto del saggio monografico di Massimo Rubechi è definito con semplicità e

schiettezza sin dal titolo, pur concernendo una tematica che affonda le sue radici all'origine del costituzionalismo e dell'idea stessa di democrazia.

Obiettivo del volume è analizzare la configurazione del diritto di voto nell'ordinamento giuridico italiano e di indagarne la natura giuridica, i confini, le prospettive, nel contesto europeo e sovranazionale.

Ci si sofferma, inizialmente, a descrivere l'evoluzione del diritto di voto nella evoluzione del pensiero filosofico-giuridico. L'Autore opportunamente sottolinea il distinto rilievo dell'istituto nello Stato liberale e, poi, nello Stato costituzionale pluralista e democratico: l'osservazione muove dal sottolineare la diversa configurazione del diritto di voto nel passaggio dal suffragio limitato e censitario al suffragio universale (cap. I).

Con l'avvento dello stato costituzionale pluralista, nell'ordinamento costituzionale italiano il legame fra diritto di voto e suffragio universale diviene la chiave di volta della lettura progressiva del principio democratico, sancito sin dall'art. 1, Cost. Sul piano giuridico-costituzionale diviene decisivo identificare la relazione fra popolo e principio democratico, attraverso l'esercizio del diritto di voto: diviene decisivo pertanto identificare i caratteri ed il perimetro del "corpo elettorale". Forse uno

dei meriti principali del libro è di sviluppare tale analisi in modo così serrato da non poter evitare di osservare le nuove frontiere della delimitazione del "corpo elettorale", in particolare sotto il profilo della crisi della relazione biunivoca fra cittadinanza e diritto di voto. Espressamente l'Autore pone il tema del diritto di voto al di là della cittadinanza e lo declina sotto il profilo della cittadinanza europea e del ruolo degli stranieri residenti nella comunità politica (cap. II).

Così delineata l'evoluzione ed il perimetro soggettivo del diritto di voto è possibile procedere ad inquadrare l'istituto nella sua dimensione dinamica, nel contesto cioè delle votazioni: il diritto di voto può essere compreso solo se viene collocato all'interno del circuito rappresentativo che caratterizza il nostro ordinamento giuridico (p. 87). In tale quadro si sviluppa una descrizione puntuale delle garanzie (segretezza, libertà) e delle caratteristiche (personalità, eguaglianza) costituzionali del diritto di voto disciplinato dall'art. 48 Cost. e dalla legislazione elettorale, tenendo in specifica considerazione i profili connessi con l'utilizzo delle nuove tecnologie nelle campagne elettorali e nell'espressione del voto. Il punto decisivo del Volume si sviluppa nell'ultimo par. del cap. III, ove l'Autore descrive il nesso sussistente fra il diritto di voto (garanzie

e caratteri) ed i sistemi elettorali, individuando l'istituto del diritto di voto (e la sua disciplina, anche sotto il profilo del sistema elettorale prescelto dalle forze politiche) come l'elemento di congiunzione fra circuito rappresentativo e circuito democratico: è qui che si gioca la qualità e l'evoluzione di un sistema costituzionale democratico e pluralista (cap. III).

Il testo, infine, si apre ad osservare e contestualizzare il diritto di voto nello spazio giuridico europeo, individuando i principi elaborati a partire dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo dalla Corte di Strasburgo. Di particolare interesse l'analisi dei Codici di buona condotta della Commissione di Venezia, che in qualche modo codificano i principi comuni agli ordinamenti liberal-democratici in materia di diritto di voto e di elezioni. Il volume si conclude con l'analisi della giurisprudenza in materia della Corte di giustizia dell'Unione europea e con la prospettiva di un diritto di voto legato alla cittadinanza europea ed inclusivo degli stranieri residenti (cap. IV).

S.C.

